

SOMMARIO

1 – CIAO ATILIO

2 – MISSIONE IN BIELORUSSIA

3 – DAL SAHARA OCCIDENTALE

1 – CIAO ATILIO

Non è possibile descrivere Attilio Diemmi a chi non ha avuto la fortuna di poterlo conoscere.

E' un compito troppo arduo e sicuramente al di sopra delle mie possibilità.

Per questo mi sento davvero in imbarazzo, consapevole di non poter fare partecipare come vorrei chi non lo ha mai potuto conoscere, e altrettanto consapevole, verso chi l' ha conosciuto, che il personaggio era troppo vero, troppo limpido, troppo determinato, troppo disponibile per ricavarne un quadro appena sufficiente a delinearlo.

L' amarezza di non aver potuto essere presente all' ultimo saluto poi mi ha davvero fatto male, perché avrei voluto essere lì, con tanti amici a cercare di trasmettere almeno una parte di quel calore e di quell' amicizia che lui ha dispensato a tutti, in questi anni di collaborazione e impegno profondo in una causa che ha abbracciato istintivamente, con tutto sé stesso.

Io non potrò mai dimenticare quando mi diceva: " Presidente, ci penso io". 4 parole che valevano un sigillo notarile, un impegno profondo, portato avanti con il sorriso e con il garbo tipico del suo tratto particolarmente signorile.

Attilio, quando ha conosciuto Help, ha sposato causa e persone, e dovunque è andato ha portato il nostro messaggio, e lo ha fatto con una carica e con un entusiasmo impareggiabili, trasmettendo ottimismo e fratellanza, passione e grinta.

Molto spesso nelle nostre manifestazioni Attilio è stato la voce di Help. Il tono da imbonitore, la simpatia istintiva, la carica umana lo rendevano unico e davvero unico è stato per noi, come simbolo di un' adesione incondizionata, ottimista, consapevole, dalla parte di tutti quelle centinaia di bimbi per i quali ha dato sempre la sua instancabile disponibilità.

Attilio mancherà a tutti, mancherà ad Angela, a Tania, mancherà al popolo di Help che ha imparato a sorridere alle sue barzellette e a farsi travolgere dalla sua carica. Ci mancherà tremendamente.

Io ricordo molto bene i suoi primi passi in associazione, la sua soddisfazione di sentirsi tra amici, in un ambiente in cui finalmente la sua prorompente volontà di impegnarsi poteva trovare sfogo, la sua caparbia nell' affrontare qualsiasi difficoltà, la sua capacità di trovare sempre la strada giusta.

La notizia mi ha colto in Bielorussia, tra amici, al termine di una giornata che doveva essere di riposo e che invece gli eventi avevano trasformato in una giornata di lavoro importante che ci aveva reso un poco euforici.

Tutti noi ci siamo sentiti improvvisamente svuotati, incapaci di reagire, di pensare, di capire.

Ma Attilio ci lascia una grande eredità.

E' un' eredità difficile, perché parla di coerenza, di onestà, di entusiasmo, di serietà, di amore gratuito, di serenità, di ottimismo, di garbo, di signorilità.

E' un' eredità pesante, perché siamo consapevoli che senza il suo apporto tante cose risulteranno per noi più difficili.

Ma proprio per questo, per ricordarlo sempre con noi, in mezzo ai nostri ragazzi, dobbiamo avere forza, capacità e convinzione per non cedere di un passo su una strada che fino a ieri pensavamo di percorrere insieme.

Giancarlo Veneri

2 – MISSIONE IN BIELORUSSIA

E' una Bielorussia dal clima "nostrano" quella che ci accoglie con il volto di Igor all' aeroporto di Minsk la notte dell' 11 gennaio. Non posso definirla "mediterranea", ma è molto diversa da quella davvero gelida della scorso anno. La neve è comunque presente in modo abbondante, come pure il ghiaccio, a testimoniare sempre la caratteristica di un paesaggio bianco che spesso, soprattutto nel profondo delle campagne, sconfinava nel mistico. Arriviamo in ritardo a causa delle nebbie del Nord Italia, e lo spostamento in avanti di 5 ore ci obbliga a ripensare tutto il programma già abbozzato, come a scomporre un puzzle praticamente terminato, per ricomporre un' altro con gli stessi pezzi.

Quindi, come sempre, tutta la settimana si svolgerà a ritmi frenetici, tra mille incontri, da Gomel a Rechitsa, a Babici, a Korma, a Strukacev, a Kucin, a Ulukovie.

Il tempo è stranamente mite, attorno allo zero o poco sotto, le giornate grigie e nuvolose.

Per la prima volta non siamo al Tourist, siamo ospiti in famiglia e ci sentiamo nel calore della famiglia.

L' agenda degli incontri è densa e si arricchisce continuamente di nuovi e importanti contatti.

Andiamo a perfezionare la tournée teatrale che porteremo in occasione del venticinquesimo, una follia organizzativa, nata in una sera della scorsa estate come una scommessa sospesa tra il sogno e la realtà, ancora contagiati dal successo della manifestazione di aprile, e quindi in piena euforia creativa.

Andiamo a consolidare rapporti esistenti e a crearne di nuovi.

Andiamo a verificare e impostare livelli di collaborazione nuovi e più evoluti.

Andiamo a chiedere coinvolgimenti e responsabilità operative sul posto.

Si tratta di imprimere fasi nuove di collaborazione partendo da situazioni consolidate di stima reciproca, stima che in tanti casi si è tramutata in amicizia.

E' un rapporto complesso, nato da una collaborazione ultra decennale, di forte valenza sociale.

La novità fortemente positiva è il carattere operativo che ha contrassegnato questa missione, carattere sempre presente tra associazione e i vari interlocutori, anche quando le posizioni sono diverse e distanti.

Questa missione presenta quindi un bilancio fortemente positivo, con caratteristiche profonde di svolta e di grande apertura per il futuro.

Cardine e snodo fondamentale di questo passaggio è un rapporto con la nostra fondazione finalmente franco, senza sottintesi, orientato alla condivisione e alla chiarezza.

L' amico Gennadj si è mosso con questo spirito e ci ha messo nelle condizioni ottimali per organizzare la tournée, per allacciare nuove forti possibilità di collaborazione, per introdurre la nostra associazione sia negli ambiti istituzionali, sia nei rapporti interpersonali con le necessarie interfacce di riferimento.

Il rapporto con Hala Hatalskaya è ricco e prezioso e costituisce l' affinamento tecnico necessario a conferire al nostro lavoro una caratteristica di grande qualità.

Questo rapporto poi sul piano personale acquisisce una valenza molto forte e il fatto di poter dire che questa amicizia mi deriva dall' attività dell' associazione mi porta davvero ad attribuire una riconoscenza formidabile a quanto mi ha dato in termini di valore umano il lavoro dell' associazione.

Il bilancio della missione appare molto positivo.

E' stata concordato l' inserimento della manifestazione teatrale nel tabellone regionale degli eventi legati alle celebrazioni ufficiali del 25° anniversario dello scoppio della centrale.

Terremo in totale 6 rappresentazioni in 4 località secondo il calendario seguente:

- 25 Aprile rappresentazione presso il teatro della Casa della Cultura di Korma
- rappresentazione gratuita dedicata alle popolazioni di Strukacev, Kucin, Borovaja Buda, dove forte è l' impegno diretto della nostra associazione. Il coinvolgimento della Provincia di Korma nel progetto non si limita alla concessione degli spazi, ma prevede condivisione degli intenti socio culturali, cura e organizzazione della pubblicità, trasporto gratuito per gli scolari dei tre villaggi
- 26 Aprile due rappresentazioni presso il teatro della Casa della Cultura di Rechitsa.
- una prima rappresentazione gratuita destinata alle scuole e agli istituti della Provincia.
- la seconda rappresentazione sarà a pagamento per la città. I proventi della serata saranno devoluti a favore della costruzione e organizzazione del piano provinciale delle case-famiglia
- Anche in questo caso la Provincia si occuperà in modo diretto delle necessità logistiche e di trasporto e curerà la pubblicità dell' evento e seguirà con attenzione il progetto di cui condivide gli intenti socio culturali.
- 28 Aprile rappresentazione gratuita presso il teatro della Casa della Cultura di Ulukovie, nei pressi dell' Istituto da cui provengono i minori Down dei nostri progetti di accoglienza e sede del nostro progetto "Oltre le frontiere".
- 29 Aprile due rappresentazioni presso il teatro dell' Università "F. Skoryna" di Gomel.
- Una prima rappresentazione a margine del seminario scientifico " Dalla paura alla speranza" organizzato dal Dipartimento di psicologia dell' università, da Avib, da Help Parma
- Una seconda rappresentazione a pagamento per la città. I proventi verranno devoluti alla riorganizzazione degli spazi esterni e fortificati dell' internato di Ulukovie.

Ho dettagliato un poco questa manifestazione per comunicare quale importanza essa riveste.

Per la prima volta organizziamo in territorio bielorusso una manifestazione in coorganizzazione con gli enti amministrativi locali.

Essa ha respiro regionale, per cui investe in modo diretto sia gli enti regionali di Gomel che le provincie di Rechitsa e di Korma.

Essa stabilisce un ponte ideale con la contemporanea manifestazione che organizziamo in Italia a Colorno con il patrocinio della Provincia di Parma.

Essa ha valore nazionale e internazionale nel suo clou scientifico: il seminario al teatro universitario con partecipazione di esponenti italiani e bielorusi di primo piano e coinvolgimento diretto di oltre mille presenze.

Essa ha valore di continuità, in quanto perfeziona e estende l' impegno assunto con il progetto "Oltre le frontiere a Ulukovie.

Essa ha valore di novità tecnica per la Bielorussia, dove esperienze di teatro terapia per la disabilità non sono ancora state fatte.

Essa per la prima volta promuove il coinvolgimento finanziario della popolazione bielorusa nei nostri progetti sociali.

Essa arriva dove forte e diretto è presente il nostro impegno di solidarietà, negli internati, nelle scuole e nella gente di Rechitsa, Babici, Ulukovie, Strukacev, Kamenka, Kucin, Korma.

Ma da questa missione iniziano nuovi obiettivi per la nostra associazione:

- Impegno e sostegno per le case-famiglia
- Impegno e sostegno ai progetti oncologici attraverso la collaborazione diretta con Detskaya Gematologia e il Centro radiologico repubblicano di Gomel
- Impegno sul fronte disabilità attraverso operazioni di divulgazione e potenziamento delle attuali strutture che collaborano con noi a Gomel e a Rechitsa
- Accredimento diretto con gli enti amministrativi locali
- Lancio di collaborazioni intrascolastiche italo bielorusse.

Sono tutti obiettivi improntati alla progettazione e condivisione di operazioni con le relative controparti bielorusse.

Sono tutti obiettivi per i quali i fondi necessari verranno ripartiti tra le due parti.

Insomma una missione di svolta, aperta a programmi futuri, che lancia la necessità di una forte evoluzione qualitativa del rapporto di sostegno solidale e ne identifica le direttrici di sviluppo.

Una missione che conferma impegni e bontà di un lavoro svolto e che non trascurava, dove lo ritiene necessario, la prosecuzione dell' aiuto diretto, attraverso forniture di strutture, materiali tecnici, alimentari e complementi secondo la pratica consolidata della verifica delle necessità, delle realizzazioni finanziate, dell' utilizzo finale.

Una missione senza precedenti.

Potrei chiudere qui, ma non posso non trascrivere le mie riflessioni da viaggiatore disincantato, quelle da ospite che osserva e si guarda intorno, anche se purtroppo solamente nei ritagli di tempo, durante i trasferimenti oppure nelle rare pause che ci siamo concessi.

Anche oggi si rafforza sempre di più in me l' immagine di un paese che cambia a ritmi vertiginosi.

Ormai le città sono in grado di offrire un livello di vita praticamente europeo, sono ordinate, pulite, con servizi di trasporto efficienti e si moltiplicano, mese per mese, negozi, ristoranti, bar, supermarket, insomma tutte quelle strutture che sono tipiche di una comunità dove i consumi voluttuari occupano un posto importante nelle esigenze della gente e generano di conseguenza un volano economico rilevante.

Non esistono prodotti obsoleti in vendita, i prodotti offerti rappresentano un' offerta tecnologica che è pari a quella del mondo occidentale.

E' uno sforzo che la gente paga, ma più con una grande disponibilità al lavoro e all' attività che non con i debiti, come tipico della struttura economica occidentale.

Infatti, nelle città, l' attività è frenetica e fotografa bene una società che ha compiuto e sta compiendo i propri miglioramenti economici lavorando maggiormente e meglio. E' una società che ha fretta, dal passo svelto.

Permangono sicuramente molti punti critici, la qualità delle abitazioni, gli spazi comuni dei grandi condomini, zone meno curate, ma non tali da alterare un quadro generale come quello delineato.

Come sempre per le campagne, le piccole provincie, i piccoli insediamenti rurali, il discorso cambia.

Ma anche lì il germe dell' immobilità sembra finalmente scosso.

Le nostre proposte di cofinanziare i progetti non hanno scandalizzato nessuno e sono state accolte con interesse, le richieste che ci sono pervenute hanno sempre avuto il senso della misura e dell' utilità, e non ,come spesso capitava negli scorsi anni, il senso della richiesta gratuita.

Permane una grossa difficoltà a creare impresa, non sul piano amministrativo, ma proprio sul piano pratico e culturale, per una capacità di spesa bassa determinata da scarse occasioni di lavoro e da una tendenza a sfruttare fino in fondo gli assistenzialismi statali comunque necessariamente presenti.

Ma qualcosa si muove nelle giovani generazioni, a costo del trasferimento e dell' inurbamento, le esigenze cambiano e determinano finalmente nuove aspettative.

Ho visto spesso giovani funzionari statali dinamici, propositivi, spinti da un forte senso di spirito di servizio.

Ho visto un paese che ha voglia di fare.

Ho visto un paese con grande rispetto e riconoscenza verso di noi e verso quello che facciamo e, come sempre, sono tornato più ricco.

Giancarlo Veneri

3 – DAL SAHARA OCCIDENTALE

Fonte: www.repubblica.it

UNA TRAGEDIA NASCOSTA

Donne, vecchi e bambini saharawi ecco la lista dei desaparecidos

Un documento tenuto a lungo segreto rivela la sorte di centinaia di persone scomparse dal 1958 al 1992 nel Sahara Occidentale. E si scopre che in carcere sono morti anche adolescenti e neonati. Dure critiche dalla comunità internazionale al governo marocchino

di LUCIO LUCA



Rifugiati saharawi in un campo profughi

ROMA - La lista è spuntata a sorpresa, forse per errore, su un sito vicino al governo di Rabat: quello del Royal Advisory Council for Human Rights (CCDH), una istituzione creata per scoprire le violazioni dei diritti umani e promuovere la riconciliazione nazionale. Un elenco dettagliato, terribile, tenuto nascosto per decenni e destinato, probabilmente, a restare segreto per sempre. Perché contiene nomi e storie dei desaparecidos saharawi, 352 persone arrestate e sparite nel nulla dal 1958 al 1992, combattenti del "popolo del deserto" che lottavano per l'autodeterminazione e la sopravvivenza stessa di una comunità che vive in condizioni drammatiche. "Il documento della vergogna", lo definisce il giornalista Malainin Lakhilal, in questi giorni in Italia grazie a un programma di aiuti umanitari portato avanti dal Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli), la regione Emilia Romagna, il Comune e il Polo didattico scientifico di Forlì.

Sono un migliaio i nomi riportati nella lista, 352 dei quali, come detto, saharawi. E decine sono anche le storie di vecchi, donne e bambini di cui non si sa niente ormai da più di trent'anni. Bambini, sì. Anche loro. Adolescenti, ma anche neonati portati via insieme alle madri e morti nelle carceri lager di Agdez e Kalaat Magouna: "Due penitenziari dell'orrore", li definisce Lakhilal, segretario dell'Unione Periodistas y Escritores Saharawi (Upes).

Nelle carte si parla di 115 bambini finiti in carcere, 14 dei quali morti dietro le sbarre. C'è Aziza Brahim Sid, catturata con la madre nel 1976 - un anno dopo la "gloriosa" Marcia verde dell'esercito di re Hassan II - Era appena nata, non riuscì a resistere al freddo e morì di stenti ad appena tre o quattro mesi. Reguia Zahou, invece, aveva 13 anni quando i militari assaltarono il villaggio nel quale viveva insieme al fratello Mohamed e alla sorella Safia. Dopo sette mesi le sue condizioni di salute si aggravarono, con ogni probabilità anche lei morì in carcere. E anche di Mohamed e Safia da quel giorno non si è saputo più niente.

El Walid Belgadi Mahfoud aveva soltanto due anni nel 1977, quando fu portato in carcere insieme a tutta la sua famiglia. Rimase in una cella buia della base militare di Smara. Qualche tempo dopo la madre venne rilasciata, ma il bambino era già deceduto da mesi. E poi Mustapha, Abderrahman, Mohamed, Horma, Taleb, Brahim, Bachir: nomi diversi, storie tutte tremendamente simili. Piccoli rubati all'adolescenza e morti dietro le sbarre senza aver mai capito il perché.

Nella lista i nomi di almeno undici donne, tredici giustiziati dalla Corte marziale subito dopo la "Marcia verde" e centinaia di desaparecidos per i quali, da anni, le ong di tutto il mondo chiedono giustizia. In particolare, dal 1961 (il Sahara Occidentale era ancora sotto il controllo spagnolo) al 1992, furono almeno 191 i morti in carcere. Ma c'è anche un lungo elenco di numeri, freddi e impietosi, dei caduti in battaglia, dei deportati, di chi ha resistito per qualche giorno in ospedale dopo i combattimenti ma poi ha cessato di vivere.

L'associazione Rights Monitoring ha chiesto e ottenuto la traduzione del report che sarebbe dovuto

rimanere nascosto al grande pubblico. Adesso, però, l'elenco è finito in rete: "Nel corso degli anni - si legge - il Marocco è stato accusato di un uso sistematico di detenzioni extragiudiziarie e uccisioni, specialmente contro chi si è opposto all'occupazione del Sahara Occidentale. Questo è stato negato categoricamente da autorità marocchine. Fin dagli anni Novanta - rileva il Royal Advisory Council for Human Rights - i diritti umani sono stati gradualmente rispettati. Ma in particolare nel Sahara Occidentale, gli abusi rimangono la norma".

"Il documento è tradotto in inglese, ma presto sarà disponibile anche in altre lingue - spiega Malainin Lakhilal - perché vogliamo che tutto il mondo sia messo a conoscenza di questi crimini. Nella speranza che l'Occidente, questa volta, decida davvero di intervenire a favore di un popolo che chiede solo di non essere colonizzato"

LA TESTIMONIANZA

"Io, giornalista nel campo profughi racconto il dramma del popolo saharawi"

Malainin Lakhilal è in questi giorni in Italia grazie a un progetto del Cisp, della regione Emilia Romagna, del Comune e del Polo didattico di Forlì

di LUCIO LUCA

ROMA - Malainin aveva tre anni quando il suo popolo venne cacciato dal deserto e costretto a vivere in un campo profughi. Era un bambino quando il governo marocchino decise di costruire il "berm", un muro di sabbia circondato da mine e filo spinato, per tenere a distanza i "fratelli" che avevano deciso di stare dalla parte "sbagliata". Ora Malainin Lakhilal di anni ne ha 38 ma non ha cambiato idea: fa il giornalista dall'accampamento di Tindouf, al confine con l'Algeria, è una delle poche voci libere dei saharawi e continua a battersi per l'autodeterminazione di un popolo che da più di tre decenni difende uno spicchio di deserto ricco di fosfati naturali. Che fanno gola a Rabat, come il tratto di mare più pescoso del Mediterraneo, quello che circonda il Sahara Occidentale al confine con la Mauritania.

Malainin è in questi giorni in Italia, grazie alla collaborazione del Cisp (il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli), la regione Emilia Romagna, il Comune e il Polo didattico scientifico di Forlì. E' uno dei protagonisti di un progetto che punta, soltanto con pochi spiccioli, a permettere ai bambini saharawi di studiare la storia e la cultura del proprio popolo: "Un modo per non dimenticare le loro radici, per crescere consapevoli", spiega Giulia Olmi, la responsabile Cisp per i programmi saharawi.

Lakhilal ha costituito nei campi l'Unione giornalisti e scrittori saharawi (Upes), di cui recentemente è diventato segretario generale. Si occupa di tenere i contatti con i territori occupati per ricevere notizie, redigendo e traducendo messaggi e dispacci per divulgarli in più lingue alle reti della solidarietà nel mondo. Si è sposato, "ma non ho ancora trovato il tempo di fare dei bambini", scherza. Poi racconta come si può fare il giornalista nel bel mezzo del nulla, in una parte del mondo dove non cresce nemmeno un filo d'erba e, tanto per dire, lo sviluppo dei bambini da zero a cinque anni è più lento che in qualsiasi altro posto: "Ci sono 135 mila persone che dal 1975 vivono in queste condizioni - spiega - e solo grazie al lavoro delle ong siamo andati avanti. I governi occidentali? Quelli no, a parte qualche sparuta eccezione. Loro al Marocco perdonano tutto, compresi i

crimini contro l'umanità".

Dal 1991 la querelle tra il governo di Rabat e il popolo saharawi è rimasta solo nelle carte delle Nazioni Unite, nei rapporti delle ong sui diritti umani violati, nelle risoluzioni mai applicate degli organismi internazionali. Poi, qualche mese fa, l'esodo di massa del popolo del deserto, che aveva deciso di protestare contro le condizioni disumane in cui è ridotto piantando le proprie tende a qualche chilometro da Layoun, la capitale del Sahara occidentale. La protesta più dirompente dal 1975 a oggi. Da quando cioè l'esercito marocchino guidato da re Hassan II "conquistò" quella zona e costruì, appunto, il "muro della vergogna". Ci furono scontri tra la polizia e manifestanti, almeno 13 le vittime anche se da quelle parti è sempre difficile tracciare un bilancio ufficiale. "In pochi, nel 1983, quando il Cisp cominciò a occuparsi di questo dramma umanitario, avrebbero potuto pensare che quasi trent'anni dopo la situazione sarebbe rimasta immutata", commenta amaramente il direttore della ong Paolo Dieci. "Eppure è così - riprende Malainin - e le speranze che qualcosa cambi sono davvero pochissime. Perché dal '91 aspettiamo di celebrare un referendum sull'autodeterminazione del popolo saharawi, ma l'Onu non riesce a far rispettare le regole. E la comunità internazionale assiste in silenzio al nostro calvario".

Ci sono giornalisti coraggiosi anche dalla parte marocchina, reporter che non hanno paura a denunciare il mancato rispetto dei diritti umani. Malainin ne conosce e apprezza diversi: "Ma quando scrivono qualcosa che non piace al governo, pagano un prezzo altissimo - continua - Solo nell'ultimo anno almeno tre magazine sono stati costretti a chiudere perché "non allineati". Per non parlare poi dei colleghi stranieri, spagnoli e francesi soprattutto, che sono stati arrestati e poi espulsi dal Paese soltanto perché raccontavano la verità".

Ma forse qualcosa nel Maghreb sta cambiando. E di questo Lakhil è sicuro: "Basta vedere quello che sta succedendo in questi giorni in Tunisia, Algeria, in Egitto. La gente è esasperata, non ne può più di regimi corrotti e sanguinari. Io spero che il vento della rivolta possa spingersi anche al Marocco, dove non esiste il rispetto dei diritti umani e tanta gente chiede riforme serie che possano rilanciare l'economia. Sta saltando un tappo, i popoli hanno alzato la testa e vogliono far sentire la loro voce. E noi saharawi, come sempre, saremo in prima linea".

(28 gennaio 2011)
